

## **PARALLAX**

di Ariele D'AMBROSIO

### ***Le foglie fluttuano nei cieli, il vento tace***

La copertina subito mi attrae. Un volto di donna sensuale verosimilmente distesa su di un letto, naturalmente tricotica – se questo vocabolo esistesse –, non ipertricotica, e questo mi rincuora in tale mondo occidentale ormai glabro di pelle e di eleganza. Nel risvolto di destra l'immagine è completa: la donna sostiene il proprio capo con la mano destra e il braccio alzato poggiato su due cuscini morbidi e accoglienti; il quadro è di Christian Schad del 1929: s'intitola *Mezzo Nudo*. Nella scelta di questa immagine colgo anche un'intenzione simbolica e metaforica. Da Frida Kahlo a Patti Smith, mostrare i peli del proprio corpo è stata sempre, per un certo tipo di donna, una dichiarazione di verità, di libertà, di autonomia, e gli artisti hanno sempre avuto la necessità di esprimerla, di sottolinearla anche col proprio corpo se necessario. Nancy Cunard, di una estetica lunga ed elegante, sottile e gotica, quasi una scultura vivente di Giacometti, ha vissuto in questa verità fatta di scelte spesso radicali, dicotomiche, su un substrato di fragilità e di passioni estreme. E così è la sua poesia.

La Cunard è un poeta che pubblica dagli anni venti. Muore nel 1969. E mi chiedo: perché pubblicare nel 2023 questa silloge antologica di poesie estrapolate da varie raccolte di anni passati? E perché recensire questo libro? Semplicemente perché è un gran poeta, e perché chiarisce a noi, oggi, le radici della poesia contemporanea, sia nella forma che nella poetica che esprime.

La lingua madre è l'inglese. L'ottima cura, la traduzione e la prefazione sono di Annalisa Crea. Ed è in modo reiterato che, ogni volta che mi trovo a leggere poesie tradotte, non posso fare a meno di ripetere quanto ho scritto più volte: al di là del *tradimento*, definizione abusata ed approssimativa, preferisco parlare di *Trascrizione per altro strumento*, di *Traslazione*, *Dislocamento*, *Trapianto*, *Movimento*, *Emigrazione*, e per ricordare Enzo Moscato di *Tradinvenzione*. La lingua come corpo che si va a collocare in nuove spoglie.

Ma subito in quarta di copertina e a pagina quarantatrè, da *Outlaws* del 1921 «” Oh Dio, fammi incapace di preghiera, / Troppo animosa per supplicare, troppo granitica / Per sentire lo sfregio del pericolo! Fa’ che il mio cuore / Si rinsaldi sì da reggere il dolore, / E che io soffra da me, senza perdite. / Che sorregga da sola il vecchio mondo / Su spalle più possenti di Atlante. / Fammi simbolicamente iconoclasta, / L’Anticristo ideale, il Paradosso”». C’è sempre una Maiuscola a inizio verso, e spesso accade anche per altre poesie, ma non è una forma acrostica, è solo un uso grafico, e il desiderio di dare un inizio inciso e netto ad ogni verso. Qui l’antipreghiera che prega, qui si squarcia il corpo ossimorico, dicotomizzato per una vita miracolosa e consapevole della sua stessa sparizione inaccettabile, qui il paradosso che fa del poeta una poesia vivente. E sì, un grande amore per il *vecchio mondo*, senza poter accettare la parola di chi parla di un altro luogo dove andare: la religione del Cristo, dell’aldilà fatta di inferni, purgatori e paradisi.

Così Henry Matisse dice: *l’esattezza non è mai verità e io non dipingo cose ma i rapporti che le legano*, e così ha scritto il poeta Antonella Anedda di un altro grande poeta, Antonia Pozzi, che la sua ispirazione nasce dalla precisione e che non esistono nelle sue poesie parole approssimate, ma solo termini esatti. Ecco, a me pare che la poesia di Nancy Cunard contenga insieme l’esattezza che la rende ambigua ed ossimorica e la precisione del lessico che la rende vera. Ed infine che *non dipinga cose, ma i rapporti che le legano*.

In questo libro le poesie proposte sono tratte da *Outlaws* del 1921, *Sublunary* del 1923, *Parallax* del 1925, dai *manoscritti della Biblioteca Bodleiana*, da *poesie inedite o sparse*, queste due ultime senza date.

*Guerra*: «Eppur viviamo e altri per noi muoiono; / ... / Troppe corone per l’alto dolore; / ... / Stendere una mano poderosa, ordinare alla Morte di arretrare, / Deviare il corso di questo mondo affranto.». E già s’intravede una poesia “civile”, che mi sta molto a cuore, di una donna passionaria che fin dagli inizi abbraccia la figura della *flapper* che non può vivere senza passione, senza colpi di testa. Ma cos’è la passione se non una ricerca disperata d’affetto e di giustizia? E cosa sono “i colpi di testa” se non il desiderio “violento” di realizzare nel proprio tempo un sogno di armonia e di bellezza?

*Trasmutazione*: «... Dell’estate – I silenzi sono un dolore muto, / ... / Siamo prigionieri del cielo e della terra, / Ostaggi dolenti della memoria.». Do merito alla poesia, ma anche all’ottima traduzione di Annalisa Crea per la capacità di trasmettere emozioni e riflessioni in un istante, e non è cosa facile.

Una vita inquieta, “esplosiva” quella di Nancy Cunard, che qui tratteggio in una sintesi estrema dopo averla appresa dalla necessaria ed esaustiva prefazione. Scrittrice ed editrice – tra gli autori da lei riconosciuti e lanciati ricordiamo Samuel Beckett –, coraggiosa e impavida, il nostro poeta, di una bellezza affascinante da seduttrice seriale ha avuto una vita sentimentale libera e tumultuosa; genitori ricchi poi separati per visioni e passioni diverse, la madre, americana, si curava di un mondo elitario. Nel suo salotto figure del calibro di Yeats, Pound, Shaw, Maugham, Evelyn Waugh, i coniugi Churchill, il principe di Galles. La Cunard, dopo un marito iniziale, molti tra amici e amanti intellettuali e artisti tra cui: Ezra Pound, Louis Aragon, T.S. Eliot, Henry Crowder, Pablo Neruda.

Una donna, che per istinto e per incontri abbraccerà le “lotte civili”, il comunismo come grande utopia di difesa del mondo – Louis Aragon – dal mondo da cui proveniva, ed infine l’Africa a difesa degli ultimi – Henry Crowder, grande pianista jazz americano e nero con cui ebbe la relazione più importante della sua vita – e contro il razzismo sui neri d’America. Ma anche contro l’annessione dell’Etiopia da parte di Mussolini e a fianco degli artisti “rossi” durante la guerra civile spagnola – come non ricordare Federico Garcia Lorca brutalizzato e ucciso in quel modo osceno dalla soldataglia franchista.

*“Per quanto?” non è “per sempre”:* «... Quando i compagni di tutto il mondo si riuniranno al vostro fianco; / I lavoratori del pianeta e la penna del poeta, / Prendeteli come alleati – la Verità è una marea che avanza – / Oh miei africani, e presto verrà la risposta a “Quando?”».

*“In risposta al poeta di Trinidad che mi chiede “... Cos’è che ti ha indotta ad abbracciare anima e corpo la nostra triste causa?” Ad Alfred Cruickshank:* «... Le nostre vite sono guerre – Chiedi: “Perché amare lo schiavo, / Il ‘buon selvaggio’ nella fossa del colono, / E noi, suoi discendenti in questo luogo ostile?” / Voce della sfera cosciente, io, la natura e l’umanità, / Ti rispondiamo: “Fratello, istinto, sapere... e poi / Forse un tempo fui africana anch’io”.».

*Lincoln:* «... Lanciò il suo insulto: “liberazione”. E misero una sbarra / Davanti, dietro, accanto, di traverso all’uomo nero / Ad asseverazione del marchio sulla schiena, / E Lincoln rivestì del suo fumo l’infamia / Da allora fino a Lenin, e tacque il nero oppresso, / Pena una morte indegna – fino al nostro grido: / “Amore, amico, compagno – nero su rosso”.».

Come non pensarla contemporanea nei temi e nella forma! Ce ne fossero oggi di poeti così!!! Ma Pasolini è stato ucciso, e Nancy è ormai morta di quella forma parasuicidaria che ti fanno di *una magrezza spettrale*, etilista e sola. “Il suo corpo si era consumato in una lunga lotta contro l’ingiustizia del mondo. Non aveva ricevuto altra ricompensa che una vita sempre più solitaria e una morte nell’abbandono”. Queste le parole dell’amico Neruda. Qui la condizione del dramma del mondo quando si fa dramma personale.

In questa sintesi c’è tutto il senso della sua poesia, intrisa della sua sensibilità, della sua permeabilità, dell’uso della ricchezza e del rifiuto delle sue regole e della sua ipocrisia sociale.

*Ricordo alla fiera*: «Non so da dove venne quella notte la mia pena, / Poiché mute eravamo entrambe, io e la mia pena, ...», il silenzio che diventa muto, ed il mentale è corpo. Forse avrei tradotto *together sorrow and I, la mia pena ed io*, perché è su questo *io*, in questo *io*, il silenzio di una solitudine che si ammutolisce in un accapo.

*Nebbia*: «... Ricordi di istanti lontani, parole di giorno, / Ora nella notte di luce, notte di specchi, / ... / Restano senza traccia – Benché la polvere / Levi un pietoso oblio ed il bagliore / Svanisca dagli specchi coi nostri volti andanti.». E come non pensare a René Magritte e non vedere il suo *L’impero delle luci*, e quei rapporti tra verità e non verità che ci fa *andanti* negli specchi, sugli specchi, tra gli specchi. Perché siamo e non siamo, riflessi o riflessioni di chi sa chi e di chi sa cosa, *benché la polvere levi un pietoso oblio ed il bagliore svanisca dagli specchi*.

*Solo il tempo si cimenta*: «... Oppure partire / In cerca di fede – saltare nel buio, / Gettarsi nel baratro / Mentre una nube / Soffia dubbiose nebbie intorno al cuore? / Solo in questo spasmo / Ghermire e trattenere / Un sogno che vorrebbe tornare a dormire? / Sento il caos ...» Sentire il caos mentre si vive e la mente si squassa mentre i temi trattati si susseguono: la solitudine, il silenzio, le lacerazioni per la storia e le storie, l’autunno e la nebbia, la disillusione. E tutto diventa simbolo e metafora per la consapevolezza di non poter raggiungere un equilibrio.

Ma intanto siamo al titolo: *Parallax*, che in italiano è parallasse. Un poema, qui, tutto per intero in questo libro. Intanto parallasse è uno spostamento angolare apparente di un oggetto, quando viene osservato da due punti di vista diversi. E mi limito a questa scarna definizione. E così ci fa sapere Annalisa Crea: *il 1925 segnò una svolta decisiva nella poesia di Cunard, che parve risolversi a seguire i consigli dispensati da Pound e dimostrò di aver appreso la lezione modernista direttamente da T.S. Eliot*. Non sto qui a riferire degli innumerevoli rimandi letterari accolti in questo poema, né delle diatribe critiche del tempo, come si apprende nella prefazione, riporto solo questi pochi righe per intenderci subito: *su "Outlook del 4 luglio 1925: T.S. Eliot è il primo ad aver udito la nuova musica nella sua piena armonia. Anche Cunard ne ha colto le note. Non si limita tuttavia a fischiettare sulla melodia eliotiana, bensì aggiunge al tema generale orchestrazione e motivi propri*. Il modernismo del tempo espresso da questi grandi poeti, assai più contemporaneo di tanti contemporanei nostrani. Importante questo poema proprio per i rimandi a Eliot ma che trasmuta appunto spostando lo sguardo d'osservazione, da un asse ad un altro, come bene ci dice l'esergo di Sir Thomas Browne: "Molte cose vengono conosciute come alcune vengono osservate, ovvero per Parallasse, a una certa distanza dalla loro essenza vera e propria". Uno sguardo dall'alto, quindi, che può apprendere ed anche rifondare in nuovo modo.

«... Quale mano racchiude l'assoluto, / Cos'è la bellezza? / Silenziosa, l'eco segna a dito la mente senza scala che, / Frastornata dai sensi, s'insinua in pensieri fetali ... / (Fuori, parole chiare!) / Il genio è grazia, bellezza – subirò meno inganni / Nella vita, in virtù della parola stampata della bellezza? / Eppure – cos'è la bellezza, dov'è? / Forse negli occhi, quei sentieri, / Scorciatoie per il torbido lago / Della mente. Ma l'occhio che pensa / È vacuo – su quali gusci di conchiglia / Passano i veli d'acqua gelida, / Su quali sassi, su quali alghe? / L'occhio del pensatore è uno spazio vuoto – con parole fiorite ...», ma tanto altro tra percezioni figurative, descrittive, riflessive, salti esistenziali che s'intersecano senza discontinuità.

Finisco ricordando dei versi di *Lettera*, a mio avviso uno dei momenti più intensi del libro, per la morte dell'amico Eliot: «... Che Joe, il cameriere austriaco della "Tour", si affacciò, / Ci trovò al caldo (notte gelida), vicini: / "Serve qualcosa?" chiese, sorridendo. / "Due gin, Joe, per favore, doppi come prima". / Eliot parlava ed io ammiravo il suo lento disgelo. / Di cosa avremo discusso con tanta intensità? / Di metafisica? Psicologia? Delle alterne vicende della vita? / ... / *Ara Vos Prec* – E poi *La terra desolata* / Che in me destò una giusta frenesia. / Non la capisco ancora, né mai / Abbracerò la sua portata, la sua vastità, la sua interezza. / (Per una che per lo più è ottusa, eccomi, / Sono io.) / Ha cambiato, però, la mia vita a suo tempo, / E le vite dei poeti in molte terre. / E io sono certo fra questi. ...».

Cosa dire *Della Libertà*:«... Dite di me solo questo: / Le foglie fluttuano nei cieli, il vento tace.»

Questo contributo è parte della rubrica mensile  
GUIDA GALATTICA PER I LETTORI  
Strutturata in tre sezioni:

#### **AMICO ROMANZO**

*Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace". AA. VV.*

#### **SIPARI APERTI**

*Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreal del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. AA. VV.*

#### **COME SUGHERI SULL'ACQUA**

*Da un verso della poesia *Sera*, in spagnolo *Tarde*, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. AA. VV.*